



## L'America nell'“Occidente”. Storia della dottrina Monroe (1823-1963)

Marco Mariano

Roma, Carocci, 2013, 230 pp.



### Recensione di Matteo Sanfilippo\*

Nell'arco di un decennio la Carocci, casa editrice romana, è diventata uno dei maggiori produttori di testi universitari sulle Americhe in genere e sugli Stati Uniti in particolare. Quasi tutti noi ci siamo serviti dei libri di Ferdinando Fasce (da *I presidenti USA*, quarta ristampa nel 2011, a *Le anime del commercio. Pubblicità e consumi nel secolo americano*, 2012, seconda ristampa nel 2013) e del vasto quadro letterario tracciato in *Il Novecento USA. Narrazioni e culture letterarie del secolo americano* (2009) a cura di Sara Antonelli e Giorgio Mariani, senza dimenticare i recenti *Leggere Melville* (2013) di quest'ultimo e *Leggere Twain* di Cinzia Schiavini. Inoltre gli storici hanno utilizzato negli ultimissimi anni: *Oltre il secolo americano? Gli Stati Uniti prima e dopo l'11 settembre* (2011), a cura di Raffaella Baritono ed Elisabetta Vezzosi; Lucia Ducci, Stefano Luconi e Matteo Pretelli, *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti. Dal Risorgimento alle conseguenze dell'11 settembre* (2012); David W. Ellwood, *Una sfida per la modernità. Europa e America nel lungo Novecento* (2012); Federico Romero, *Storia internazionale dell'età contemporanea* (2012).

Nella scorsa annata la Carocci ha continuato a pubblicare su questi argomenti: Elisabetta Bini, *La potente benzina italiana. Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo (1945-1973)*, e Federica Morelli, *Il mondo atlantico. Una storia senza confini (secoli XV-XIX)*. Ha così confermato di non essere semplicemente interessata alla sola dimensione statunitense, quanto al ruolo degli Stati Uniti nella vicenda mondiale, ovvero agli Stati Uniti come perno della storia più recente ed elemento fondamentale di una vicenda in primo luogo atlantica, che è divenuta di sempre maggior rilievo per noi docenti e per noi italiani ed europei.

Senza continuare in una pubblicità, della quale la Carocci non ha bisogno, visto il numero di ristampe di alcuni dei libri citati, tanto più sorprendente in quanto di norma i libri di storia italiani vendono poche centinaia di copie, concentriamoci invece sul tema delle relazioni atlantiche. Affrontando la pubblicistica e la saggistica italiana sugli Stati Uniti risalta come esso sia sempre studiato dal punto di vista di questo lato del mondo occidentale: si vedano le rassegne bibliografiche sugli ultimi venticinque anni raccolte dal Centro Interuniversitario di Storia e Politica Euro-Americana all'indirizzo <http://www.cispea.org/Sezione.jsp?idSezione=153&idSezioneRif=5>, nonché i saggi nel numero speciale sulla storia transatlantica della newsletter *C'era una volta l'“america”*, <http://www.cispea.org/allegati/newsletter5.pdf>. Mariano rovescia questa impostazione e si chiede quale sia la prospettiva statunitense, in che modo veda il mondo chi inventa e poi applica la dottrina Monroe.

Nell'introduzione ricorda come “[l]a dottrina Monroe, che definisce la sicurezza degli Stati Uniti in termini fortemente segnati da considerazioni legate allo spazio e alla collocazione fisica del paese nel mondo, non è comprensibile se non in relazione alle mappe mentali dei suoi autori e successivi interpreti, e il suo impatto non è misurabile se non in riferimento alle metageografie, alle nozioni prevalenti sul posto dell'America nell'emisfero occidentale e nel mondo atlantico su cui si basava e che contribuì a rafforzare” (p. 13). Ora “autori” e “interpreti” della dottrina ritoccano instancabilmente queste mappe mentali e dunque il libro cerca di ricostruire non solo la politica estera degli Stati Uniti, dalla fine del periodo rivoluzionario alla chiusura dell'esperienza kennedyana, ma anche la continua rielaborazione di cosa sia e dove sia l'America, di cosa sia e cosa contenga l'Occidente, di come questi due termini si completino, si confrontino, possano persino contrapporsi.

Un aspetto centrale di questa continua rielaborazione è legato al fatto che la dottrina in questione non nasca come tale: James Monroe, quinto presidente degli Stati Uniti, non riteneva particolare il suo settimo messaggio annuale al Congresso. Invece le sue parole del 2 dicembre 1823 stabiliscono un principio base della successiva politica estera: l'opposizione a nuovi tentativi di colonizzazione europea delle Americhe. Tali tentativi erano, però, intesi in senso lato, dunque non soltanto occupazione di territori, ma anche pressione ed egemonia diplomatica o economica. Ne discendeva la necessità che gli Stati Uniti impedissero alle potenze europee di intervenire nelle vicende interne delle repubbliche americane. L'oceano doveva effettivamente dividere il Vecchio dal Nuovo Mondo, mentre gli Stati Uniti dovevano guidare le sorelle latino americane appena liberatesi dal dispotismo europeo.

Monroe non si sarebbe mai aspettato che i temi del suo discorso potessero divenire la base di una “dottrina”. Tale passaggio avviene in realtà nel corso del tempo e grazie all'intervento di una serie successiva di autori che raffinano e mettono a fuoco quello che secondo Mariano diventa la “grande narrazione identitaria” e il “testo sacro della politica estera” statunitense (p. 83). Paradossalmente tale sforzo è compiuto circa venti anni dopo il discorso presidenziale, quando ormai gli Stati Uniti si sono riavvicinati all'Europa, ma hanno bisogno di tratti distintivi per affermare la propria importanza sulla scena internazionale e il proprio ruolo di fratelli maggiori dell'America latina.

Tenuto conto di questi inizi e della loro casualità, la dottrina Monroe diventa per Mariano una cartina di tornasole che gli permette di mettere in evidenza come nel corso del tempo integrazione transatlantica e opposizione fra Nuovo e Vecchio mondo si intreccino. Anche in questo caso molto avviene inconsciamente e in una sorta di triangolazione continua, spesso psicologicamente affannosa e ossessiva, fra Stati Uniti, America latina ed Europa. Di conseguenza quando Kennedy si oppone alla penetrazione sovietica a Cuba è

ancora un monroviano, nonostante che in un intervento del 1962 invece ironizzi esplicitamente sulle ide di Montoe. Tuttavia a questo punto le cose iniziano a cambiare per sempre, perché ormai l'America latina vede negli Stati Uniti il pericolo imperialistico che nel secolo precedente era stato rappresentato dall'Europa e gli Stati Uniti hanno sempre più difficoltà a farsi giudicare un benevolo fratello maggiore.

---

\* *Matteo Sanfilippo* (Firenze 1956, [matteosanfilippo@unitus.it](mailto:matteosanfilippo@unitus.it)) insegna Storia moderna all'Università della Tuscia. Si occupa di migrazioni di uomini e di idee fra vecchio e nuovo mondo. Ha recentemente pubblicato assieme a Paola Corti *L'Italia e le migrazioni* (Laterza 2012) e curato assieme a Daniele Fiorentino *Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale 1898-1918* (Gangemi 2012) ed assieme a Martin Pâquet e Jean-Philippe Warren *Le Saint-Siège, le Québec et l'Amérique française. Les archives vaticanes, pistes et défis* (Presses de l'Université Laval 2013).